

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL**

**UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

SEDUTA

140.

SITZUNG

20. 4. 1972

Presidente: v. FIORESCHY

Vicepresidente: BERTORELLE

VI. LEGISLATURA - VI. LEGISLATURPERIODE

INDICE

**Disegno di legge n. 162:
«Bilancio di previsione della Regione Trentino-
Alto Adige per l'esercizio finanziario 1972»**

pag. 4

INHALTSANGABE

**Gesetzentwurf Nr. 162:
„Haushaltsvoranschlag der Region Trentino-Süd-
tirol für das Finanzjahr 1972“**

Seite 4

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.15

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 23-3-1972.

DEMETZ (Segretario questore - P.P.T.T.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Comunico al Consiglio che, prima della seduta, abbiamo radunato i capigruppo, per convenire con loro l'ordine dei lavori, e si sarebbe deciso che questa mattina, dopo la lettura della relazione del Presidente, si toglierebbe la seduta e si andrebbe a domani, per dedicare tutta la giornata al bilancio regionale, in modo che la settimana ventura i consigli provinciali abbiano il tempo necessario per fare i bilanci provinciali. Questo per l'ordine dei lavori.

La parola al cons. Manica sull'ordine dei lavori.

MANICA (P.S.I.): Signor Presidente, io non metto in discussione la questione che ci sia stato in proposito un accordo tra i capigruppo, non so se sia un accordo unanime oppure no, ma faccio solamente notare che all'ordine del giorno di due sedute fa c'erano già alcuni punti, tra i quali un progetto di legge, che porta la firma del sottoscritto, a proposito della proporzionale. L'altra volta mi era stato chiesto di lasciar discutere le leggi dell'assessore Fronza, dato che l'assessore Fronza sembrava fosse felice di poter trattare subito le sue proposte, tanto più che si trattava, secondo quanto dettomi dalla Presidenza, di fare la riunione del Consiglio il mercoledì dopo Pasqua, quindi di spostare di una settimana al massimo la discussione, ma di settimane ne sono passate quattro, e praticamente ci troviamo di fronte a questa proposta. Io direi, signor Presidente, se mi consente, di trattare l'ordine del giorno così come è, dopopranzo il Presidente della Giunta fa la sua relazione, e domani mattina il Consiglio continua i suoi lavori. Mi sembrerebbe più giusto, oltre che per un rispetto dell'ordine nel quale sono stati posti all'ordine del giorno gli argomenti.

PRESIDENTE: Lei, cons. Manica, ha ragione, e la legge, presentata su sua iniziativa, come altri punti, rimane all'ordine del giorno, questo è vero. Ma io adesso, come Presidente, non posso non tener conto della decisio-

ne presa dai capigruppo di dare precedenza alla discussione del bilancio, e le assicuro che, appena finito il bilancio, nella prossima seduta, si discuterà il suo disegno di legge, questo è certo. Ma non posso dirle ancora oggi quando potranno riconvocare il Consiglio, comunque rimane inteso che questi punti rimangono all'ordine del giorno.

Comunico inoltre che il Consiglio regionale è invitato per le ore 13 all'albergo Laurino, per un pranzo offerto dalla Camera di commercio, in occasione del cinquantenario della mostra dei vini. Prego pertanto di fermarsi qui a Bolzano questa mattina, per poter essere tutti presenti

Dovremo anche adempiere ad un altro obbligo, cioè votare la precedenza della trattazione del punto 19) dell'ordine del giorno, cioè del bilancio di previsione. Se nessuno ha da dire qualche cosa io lo metto in votazione, e prego coloro che sono d'accordo di dare precedenza alla trattazione del bilancio, di alzare la mano: unanimità.

Passiamo allora al punto 19) dell'ordine del giorno: *disegno di legge n. 162 «Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1972»*.

La parola alla Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.):

Signor Presidente, Signori Consiglieri, la Regione dell'anno 1972 si presenta in un quadro giuridico e operativo che la nota aggiuntiva al bilancio, trasmessa al Consiglio il 6 aprile scorso, illustra negli aspetti formali e finanziari, a corretta e puntuale attuazione della legge di riforma del nostro statuto di autonomia.

Tuttavia, la posizione della Regione — resa in taluni profili meno interessante — mantiene senso compiuto, al di là di settori nei quali è mantenuta una specifica incidenza.

Se nel nuovo statuto soprattutto la tematica dell'ordinamento ha evidenza per la Regio-

ne, ciò è per una sottolineatura che comporta e pretende volontà e responsabilità di visione generale, senso politico dei motivi che portano a considerare permanenti, nel Trentino-Alto Adige, le ragioni dell'incontro tra popolazioni diverse, ben oltre le sostanziose innovazioni statutarie, e fanno quindi ritenere impropri e storicamente non sostenibili atteggiamenti o volontà che quelle ragioni portassero ad ignorare o umiliare.

Chi descriverà un giorno la tormentata vicenda di questi venticinque anni, vorremmo potesse registrare questo atteggiamento come fatto espresso da concordanza o da comune consapevolezza, all'alba di una nuova esperienza.

La classe politica degli anni settanta, nella nostra terra, può dimostrarsi di alto livello proprio se intende che la crescita delle espressioni di autogoverno è garantita, anzitutto, dall'apertura a tutto il positivo che circonda queste montagne, che devono essere penetrate, percorse e superate dai fatti animatori della civiltà.

Nel momento in cui il negoziato e l'arte di esso hanno esaurito il loro compito nei rapporti tra due governi e due paesi cosiddetti sovrani, è venuto il tempo dell'arte di governo, della quale la forza del potere e il suo esercizio costituiscono una dimensione, ma non la più eloquente, avendo invece tale carattere la fantasia creativa, la capacità di suscitare energie ed adesioni, la disponibilità a favorire le aperture alla spontaneità, che sia, soprattutto, modo di essere giovani, evitando che ognuno rimanga chiuso nei suoi problemi, sfuggendo al ricatto del contrasto insanabile e rianimando culturalmente qualche deserto di isolamento o quelle situazioni di reciproca ignoranza nelle quali taluni pastori hanno spinto, in questi anni, gli uni o gli altri, con l'intento affermato di salvarli.

Il fatto che una fase acuta di conflitto sia alle nostre spalle apre nuove prospettive, che l'accordo di amicizia e di collaborazione tra

Italia e Austria, al quale si riferisce l'ultimo punto del calendario operativo, dovrebbe consolidare nel nuovo spirito di intesa che caratterizza i rapporti reciproci.

Ritengo che in questo contesto — ben al di là di episodi, che, anche se spettacolari, occasioni di incontro — vada collocato quel discorso su una regione alpina europea che fa tanta parte di una problematica comune e che, a suo modo, l'accordo preferenziale con il Tirolo Vorarlberg, in costante incremento, ha anticipato, permanendo come elemento di raccordo anche nel momento in cui su ampia scala l'Austria va concretando una fitta rete di contatti con i Paesi comunitari, allo scopo di creare le premesse per giungere ad un accordo di libero scambio fra le due Parti.

Vediamo, con profondo interesse, una Europa comunitaria che si va facendo più grande, spingendo i suoi confini fino all'ultima Thule e fino alla Norvegia settentrionale, ma notiamo che essa tende a spostare — come taluni osservano — il «baricentro comunitario» verso Nord; con accentuato rischio, tra l'altro, di emarginare — come altri aggiungono — le regioni periferiche e quelle sottosviluppate del Sud, ciò che non può in alcun modo lasciarci indifferenti.

Non credo necessaria una minuziosa descrizione del nuovo assetto statutario, che, ovviamente, devo considerare noto. Mi pare giusto fare presente ai signori consiglieri, che hanno diritto ad essere rassicurati, l'intendimento particolare che, in questo periodo ha saldamente collegato la preoccupazione dei tre enti, di non disperdersi in dispute meno che costruttive, intorno ai limiti, ai tempi e alle modalità di comportamento, derivabili per Regione e Province autonome dall'entrata in vigore del nuovo statuto di autonomia. E, questo, nonostante talune oscurità o incongruenze del testo, soprattutto nelle norme transitorie, e le posizioni non sempre concordanti di esperti espressamente interrogati.

Ci è riuscito così possibile operare una saldatura tra il dettato della novità e le esigenze della continuità, elaborando, nell'arco di una situazione contingente, le intese necessarie a mantenere incisiva la presenza dell'ente pubblico. Del resto, anche in previsione degli eventi di cui parlo e per evitare fratture operative, avevamo forzato l'anno scorso la produzione legislativa (58 leggi complessivamente con movimentazioni e investimenti resi possibili, soprattutto nel settore economico, per 51 miliardi).

Un definitivo assestamento di posizioni non potrà aversi prima che siano varate le norme di attuazione dello Statuto, avvenimento che noi abbiamo avvicinato, sia con il tempestivo adempimento dei compiti che ci spettavano in ordine alla composizione della commissione paritetica, sia con la nomina, da parte della Giunta, di un gruppo interno di lavoro che ha già elaborato, a titolo di proposta, alcuni schemi delle norme che riguarderanno la attuazione delle competenze regionali.

Ritengo che, attraverso una informativa periodica a carattere consultivo, di fronte al collegio dei capigruppo, si potrà procedere ad acquisire indicazioni ed esperienze utili al comitato regionale di studio ed ai rappresentanti degli enti autonomi nella commissione paritetica, tale da contribuire alla elaborazione di elementi ed indicazioni utili ad una formulazione delle norme di attuazione rispettosa dello statuto e consona alle nostre aspirazioni di affermazione dei valori dell'autonomia.

In conseguenza delle intese avvenute — illustrate in un particolare incontro ai signori capigruppo — la data di scadenza dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio, il 30 aprile, segna il momento di una assunzione esplicita di gestione delle nuove competenze da parte delle Province, per quanto riguarda la successione ereditaria della Regione, a completamento di quelle già virtualmente esercitabili col 20 gennaio nel profilo legislativo. Ma poiché non è immaginabile un'espressione di iniziativa

che non sia sorretta dalla presenza di uffici e persone, vincolati ad una organica dipendenza regionale fino a quando non siano adempiute le prescrizioni di cui all'art. 57 delle norme transitorie, necessariamente collegate a loro volta alla elaborazione delle nuove piante organiche nelle Province autonome, si è individuata una soluzione temporanea, corretta nel profilo giuridico e in quello funzionale: le Province autonome potranno, cioè, avvalersi, per l'esercizio delle nuove competenze, degli uffici regionali e, per specifiche necessità, di personale comandato. Naturalmente tale collegamento sarà più pieno ed intenso con quei settori che — come l'agricoltura e le foreste — hanno una loro peculiare caratterizzazione, mentre sarà più circoscritto con altre espressioni operative regionali, che hanno già un certo riscontro in analoghe espressioni a livello provinciale. Si determinerà così una specie di doppia convergenza, regionale e provinciale, sugli stessi uffici, che, di per se stessa, è indicativa di una temporaneità di situazioni e della loro delicatezza, da affrontare quindi con misura.

Mi pare di buon auspicio che le nostre preoccupate e motivate insistenze e la sensibilità del Ministro del Tesoro abbiano consentito di mettere all'attivo per il 1972 il più alto apporto di partecipazione finanziaria statale che si sia potuto registrare dall'avvio dell'attività regionale.

Posso certamente mettere all'attivo tale risultato, consolidato da cifre via via crescenti nel corso di questa legislatura, ad espressione di posizioni concrete da parte del governo centrale, che abbiamo richiamato ai doveri di solidarietà, potendo, volta a volta, presentarci con le dimostrazioni di un operato qualificante, che abbiamo cercato di rendere il più possibile sollecito. Così, dai 14 miliardi 800 milioni acquisiti nel 1969 sull'art. 60, siamo passati per l'esercizio finanziario corrente a 34 miliardi 800 milioni, con un incremento che si illustra da solo.

Tutto questo, ci ha permesso di dare spazio sempre più esteso alle esigenze proprie delle Province autonome, per le quali l'assegnazione in conto articolo 70 è passata, nello stesso periodo, da 2 miliardi a 13 miliardi 300 milioni, cioè con una percentuale di incremento quattro volte superiore a quella registrata sull'art. 60 nel corso di questa stessa legislatura. Completezza di informazione vuole si aggiunga che il canale dell'art. 70 sarà utilizzato per trasferimenti a più titoli di somme che ora figurano nelle disponibilità regionali. Più dettagliatamente: dell'incremento di 8 miliardi e mezzo realizzato quest'anno nella trattativa con Roma sarà attribuita ai bilanci provinciali la cifra di 6 miliardi 300 milioni, ai quali aggiungere 8 miliardi 380 milioni riferiti a capitoli ora iscritti nel bilancio regionale che — utilizzati generalmente nell'ambito dei quattro dodicesimi delle disponibilità — saranno per la parte rimanente spesi dalle Province, mentre la devoluzione di ulteriori 3 miliardi 552 milioni deriverà da assegnazioni statali disposte a favore della Regione nelle materie trasferite alla competenza delle Province, per l'attuazione di leggi specifiche di settore.

E' chiaro che verrà a delinearci, già in corso d'anno, la nuova fisionomia del bilancio regionale. La sua caratteristica sarà non solo la relativa eseguità, in rapporto alla consistenza ora raggiunta, ma anche la sua rigidità; infatti, a differenza dei bilanci delle Province autonome, la Regione non potrà contare su quote variabili, il che richiede necessaria estrema ponderazione nella spesa, anche per l'attività non meramente gestionale riferibile ai residui settori di intervento della Regione.

Ci troviamo alle spalle un'annata che, nel profilo economico, è stata la più sconsolante del dopoguerra. Non andiamo neanche a riproporre un certo perché delle cose rispetto alle previsioni della programmazione nazionale, che pure nell'azione governativa del ministro Giolitti aveva trovato così costante accentuazione. Con una notazione semplificatrice,

ma non infondata, si può dire che il reddito nazionale è aumentato perché sono aumentati gli stipendi negli enti pubblici, come testimonia la punta di incremento del reddito prodotto dalla pubblica amministrazione.

Tolto questo, e tolto il modesto, seppure significativo, incremento di prodotto delle attività agricole e l'apporto più statistico che reale di una parte non trascurabile del settore terziario, se ne deduce che la produzione di ricchezza è rimasta — grosso modo — sui livelli (peraltro non brillanti) del 1970. Sotto il profilo congiunturale, l'anno passato è stato tempo non utilizzato nel cammino verso un maggiore sviluppo economico che, tanto per fissare un qualche parametro oggettivo, possiamo individuare nella media degli altri Paesi comunitari rispetto ai quali ci siamo collocati come il parente povero. Il rammarico è accresciuto dal fatto che l'Italia avrebbe potuto approfittare del passato non brillante dei suoi partners per accostarsi ai loro livelli di reddito. E se pensiamo al 1971 in termini di tempo perso, lo facciamo anche e soprattutto guardando a quel simbolico incremento dei consumi il quale testimonia come, all'atto pratico, un clima di tensione, di rivendicazioni, di agitazioni, di conflittualità, lungi dal portare ad una redistribuzione del reddito, sia costato caro a tutti. Diviene sempre più evidente, insomma, che quel clima, che grava sul sistema produttivo italiano da ormai due anni e mezzo, non ha contribuito a costruire.

Sotto il profilo strutturale i motivi di preoccupazione sono ancora più seri. Basterebbe considerare la caduta degli investimenti per diagnosticare una convalescenza molto lunga prima che l'organismo economico italiano ritrovi l'energia per marciare al ritmo del 5-6% l'anno. Ma non si deve trascurare che quella, pure marcata, flessione è la risultante di tendenze assai diverse tra gli investimenti delle aziende pubbliche e quelli delle imprese private, in particolare delle piccole e medie. Tale di-

versità è di quelle che lasciano tracce permanenti, e non è da sottovalutare; una certa spinta non riflessiva a mettere le aziende sotto la protezione dello Stato certamente non ha motivazione fondata — sempre che alla nostra struttura economica si guardi come a un assetto correggibile e da correggere, ma non da travolgere — solo che si osservi la composizione dell'occupazione operaia. Di fatto nove decimi delle imprese in Italia contano meno di cento operai, pure assorbendo, nell'insieme, otto decimi dell'occupazione.

Il problema più serio non consiste, oggi, nell'ampliare ulteriormente il settore pubblico, ma nel fare in modo che le imprese pubbliche abbiano ad attuare una politica espansiva e soprattutto qualificata degli investimenti. E' interessante che questa sia oggi anche la posizione dei comunisti italiani.

L'unico elemento positivo che emerge dai dati del 1971, sempre ai fini della dinamica economica, è che la cabrata sembra essere già iniziata. Gli ultimi mesi dell'anno sono stati migliori e con un orientamento alla ripresa. Sulla scia della produzione industriale, anche quella del reddito, sia pure con incertezza e sfasamenti settoriali, dovrebbe aver terminato il 1971 su livelli superiori alla media annua, costituendo in tal modo un trampolino per questo 1972. Anche se gli indicatori non registrano ancora una vera e propria inversione di rotta.

Il fatto è che stiamo attraversando una crisi certamente non solo congiunturale, ma, al fondo, strutturale, che negli aspetti più visibili ha poco di oggettivo e, quindi, di prevedibile. Le condizioni reali che possono consentire un pronto miglioramento non mancano, ma, più o meno, sono quelle che non sono mancate neppure nei mesi passati. Se ciò nonostante, ci troviamo ancora nelle sacche del ristagno è per un complesso di motivi politici, psicologici, sociali che hanno inquinato i rapporti tra le categorie economicamente responsabili e sulla cui normalizzazione non si pos-

sono avanzare previsioni anche se essa è la premessa che occorre perseguire con tutte le forze e senza alcuna rinuncia.

Le vicende dell'economia del Trentino-Alto Adige nel 1971 non sono state, per molti aspetti, sostanzialmente dissimili — almeno stando alla documentazione disponibile — da quelle riscontrate per l'intero Paese. La conoscenza del comportamento del sistema economico regionale non è peraltro così agevole come quello nazionale, per il quale, in tempi relativamente ristretti, si può disporre di notizie sulla produzione, gli scambi, gli investimenti e via dicendo.

Riguardo a quest'ultimo aspetto si può innanzitutto osservare che rispetto alla grande mobilitazione dell'autunno del 1969 e della prima metà del 1970, vi è stata, nel 1971, una certa caduta di tensione, che, da parte nostra, è stata doverosamente utilizzata per contribuire a risanare molte ferite ricercando ai livelli responsabili componimenti e intese — in dialogo frequente con le parti — nell'intento primario di fare tutto il possibile per garantire il livello dell'occupazione. Devo dire che in questo la azione della Regione è stata costante, impegnata e difficile come non mai ed anche per questo non sempre compresa. Quando si guardi con obiettività alla situazione di province anche vicine si dovrà ammettere, nonostante il molto dire, che una cocciuta, anche se faticosa, continuità di vigilanza ha reso meno gravi localmente i danni che il generale contesto delle cose avrebbe potuto altrimenti provocare.

Al di là di queste constatazioni, la situazione, sotto il profilo dell'occupazione, è stata influenzata dalle vicende congiunturali; sembra, tuttavia, che le ripercussioni negative abbiano interessato più la sottoccupazione che non il volume dell'occupazione globale. Stando, infatti, ai risultati della rilevazione campionaria sulle forze di lavoro dell'ottobre 1971, rilevazione che comporta, come si sa, un certo margine di errore, si nota che, rispetto allo

stesso mese del 1970, il volume delle forze di lavoro sarebbe rimasto pressoché stazionario (l'aumento è di appena lo 0,9%); anche la loro incidenza sul totale della popolazione è rimasta all'incirca sugli stessi livelli: 36,9% nell'ottobre 1970, contro 37,2% nell'ottobre 1971.

Anche l'occupazione complessiva manifesta le medesime variazioni, che si differenziano peraltro sul piano strutturale in quanto, ad una lieve flessione in agricoltura, corrisponde un modesto incremento di occupazione nelle attività extragricole.

Tra i due mesi sarebbe rimasto invariato il numero delle persone in cerca di occupazione; una conferma che tale aspetto della situazione non avrebbe subito deterioramento è data da un'altra fonte, ossia dall'andamento delle iscrizioni nelle liste degli uffici di collocamento, che dà per il 1971 una certa flessione (— 3,8%) della media mensile degli iscritti nelle prime due classi (disoccupati e giovani in cerca di occupazione).

Sempre secondo i risultati dell'indagine sulle forze di lavoro, in espansione è invece la area della sottoccupazione, come si può desumere dal notevole incremento degli occupati che lavorano ad orario ridotto, per motivi risalenti soprattutto alle difficoltà che hanno appesantito la situazione delle imprese. Tali indicazioni sono, del resto, in linea con quelle fornite per il 1971 dalla Cassa Integrazione Guadagni, la quale ha registrato, per la sola gestione ordinaria, un numero di ore autorizzate pari a circa il quadruplo del numero di ore concesse nel 1970 con un incremento del + 280%.

La media mensile dei dipendenti interessati è stata di circa 3.000 unità e i settori maggiormente colpiti sono stati le industrie meccaniche e tessili, che, da sole, hanno assorbito i due terzi delle autorizzazioni.

Recentemente il ricorso alla Cassa Integrazioni si è fatto più contenuto; nei primi tre mesi dell'anno in corso le ore autorizzate, sempre con riferimento alla gestione ordinaria,

sono state inferiori di circa il 50% a quelle rilevate per lo stesso trimestre del 1971.

In diminuzione anche il numero di ore lavorative perdute per conflitti di lavoro; per i primi 11 mesi del 1971 il dato risulta infatti inferiore del 23% in confronto a quello accertato nel corrispondente periodo dell'anno precedente.

Dal punto di vista settoriale è da rilevare che l'annata agraria è stata caratterizzata da risultati quantitativi mediamente inferiori a quelli degli anni precedenti, a causa dello sfavorevole andamento climatico; considerando tuttavia la produzione sotto il profilo del valore, la flessione quantitativa potrebbe presumibilmente trovare una certa compensazione dalla qualità di taluni prodotti e dal buon andamento del mercato.

L'andamento delle attività industriali è stato contrassegnato, nei primi nove mesi, secondo valutazioni espresse dagli imprenditori del settore manifatturiero, da un rallentamento dei ritmi produttivi e da un andamento chiaramente riflessivo della domanda, mentre, a partire dall'autunno, sembra si sia manifestato qualche spunto di ricupero.

L'attività del settore si è svolta su un fondo di difficile ricerca di nuovi equilibri di costi e ricavi e in presenza sia di persistenti, benché attenuate, tensioni sociali, sia di specifiche difficoltà a livello di impresa, di singoli comparti o di mercato in generale.

Persistenti pure le difficoltà nel settore delle costruzioni. Valutazioni aziendali e dati disponibili danno, infatti, un indebolimento dei livelli dell'attività nel campo delle abitazioni, là dove, peraltro, l'iniziativa delle Province autonome si appresta a dare un sostanzioso rilancio. Più specificatamente — a tutto il mese di ottobre — il volume dei fabbricati ultimati è risultato superiore del 7,1% a quello realizzato nello stesso periodo gennaio-ottobre del 1970; l'aumento è peraltro la risultante di una flessione (— 3%) dei fabbricati residen-

ziali e di un incremento (+ 32%) di quelli non residenziali.

Per le opere pubbliche è da dire che — a fronte di un incrementata disponibilità di mezzi che anche per parte nostra ci si è sforzati di accrescere attraverso una legislazione particolare — non sempre ha risposto una parallela sollecitudine di adempimento da parte degli enti locali, là dove il generoso o geloso senso di autonomia non è bastante a far fronte spesso ad esigenze inderogabili di attrezzatura tecnica e burocratica, che certe dimensioni comunali non possono più consentire.

Nell'ambito del settore terziario, il commercio, dopo una fase caratterizzata da un andamento più contenuto rispetto all'anno precedente, avrebbe presentato, nell'ultima parte dell'anno, un'intonazione più favorevole.

Il sistema dei prezzi è stato caratterizzato da un costante movimento ascendente, che è apparso più accentuato per i prezzi al consumo che non per quelli all'ingrosso.

Come si ricorderà, nel periodo di rientro dalle vacanze, sia il consumatore che la stampa avevano espresso in toni allarmistici il timore di un improvviso ed elevato aumento dei prezzi; tale timore è stato tuttavia ridimensionato dalla realtà che ha visto, in autunno, aumenti di un certo rilievo solo per i prezzi dei prodotti alimentari e dell'abbigliamento.

L'andamento ascensionale si è riflesso sul costo della vita, il cui indice generale ha registrato nel 1971 un saggio medio annuo di aumento del 5% in sede nazionale, del 6,2% nel comune di Trento e del 5,8% nel comune di Bolzano.

Sempre nell'ambito delle attività terziarie, il movimento turistico ha raggiunto nel 1971, e per la prima volta in regione, 20 milioni di giornate di presenza, di cui 10 milioni presso gli esercizi alberghieri e altrettanti presso gli esercizi extralberghieri.

La permanenza media è salita da 16,8 a 17,2 giornate negli esercizi extralberghieri e

leggermente diminuita — da 7,5 a 7,3 giornate — negli esercizi alberghieri.

Per quanto riguarda il mercato del credito, i riflessi dell'avversa fase congiunturale sono risultati evidenti, sia pure per qualche aspetto con diverse accentuazioni, nei confronti dei fenomeni creditizi sia in sede nazionale che regionale.

L'aumento dei depositi è stato superiore a quello dell'anno precedente, mentre gli impieghi creditizi hanno subito una decelerazione che ha fatto registrare un aumento inferiore a quello del 1970; ne è quindi derivato un abbassamento del rapporto impieghi-depositi, sceso di poco al di sotto del 50%.

Come si è verificato in sede nazionale, anche in regione, flettendosi il rapporto impieghi-depositi, è aumentato il potenziale di liquidità del sistema bancario, consentendo, attraverso la politica di investimenti in titoli, una certa adesione a operazioni di credito speciale. Aspetto, questo, che non può non collegarsi alla situazione generale, ben oltre certi aspetti patologici o di carente elasticità e capacità di riflessi del sistema, che peraltro potrà avere un decisivo irrobustimento dall'entrata in attività delle Casse provinciali delle Casse rurali, dopo che — a seguito di ripetute e motivate insistenze — il Ministro del Tesoro si è espresso positivamente sulle iniziative.

E' ben chiaro che questo bilancio viene a significare, per rilevanti aspetti, un passaggio di consegne. Ma se questo è doveroso e inevitabile, questa Giunta ha da rassicurare il Consiglio che nell'arco della stessa volontà politica hanno motivo di essere proseguite molte iniziative avviate, così come hanno ragione di essere utilizzate molte esperienze compiute.

Soluzioni di riforma sono dietro a noi ed esigenze di riforma sono in evidenza, con un carattere di priorità, che rimane tale anche quando non siano tutti nella disponibilità degli enti autonomi gli strumenti decisivi di intervento. Mi riferisco al discorso della sicurezza sociale che è un tipico ambito di convergenti

attenzioni della Regione e delle Province autonome — indicato dal nuovo Statuto — nel quale l'impegno comune può essere esercitato. E' ben chiaro che una prospettiva di riforma, come abbiamo sempre affermato, non può non discendere da un disegno organico che spetta al Parlamento definire, rispetto al quale diventa nostro un intento attuativo e integrativo.

I compiti di sostegno rispetto ad una situazione per più aspetti barcollante, non possono certo determinare effetti di risanamento. Drammatica è la situazione delle Casse di malattia, che prevedono a fine d'anno scoperture finanziarie per 14 miliardi e 178 milioni a Trento e per 9 miliardi e 296 milioni a Bolzano, il che si riflette notoriamente in modo altrettanto drammatico sulla gestione degli ospedali, i quali assorbono — ma spesso dopo estenuanti attese — il 50 per cento delle uscite degli enti mutualistici.

Ora, si conviene tutti che non è sufficiente per noi esprimersi in termini di pura comprensione, né sono del tutto idonee alla situazione iniezioni di danaro pubblico, simili a iniezioni di sopravvivenza. La prima questione politica da risolvere, ormai da dirigere al nuovo governo che uscirà dalle elezioni, è di far sapere se si vuole fare la riforma sanitaria e se si intende attuarla in tempi politicamente validi.

In questo settore così rilevante, aperto anche all'iniziativa regionale, occorre peraltro tenere conto del limite generale alla competenza legislativa derivante dallo Statuto che si configura nel rispetto delle norme fondamentali delle riforme economico-sociali della Repubblica, nonché della parallela competenza provinciale in materia di igiene e sanità.

E' noto che in questo campo la Regione si è mossa fin qui con iniziativa anche anticipatrice, con le leggi già adottate negli scorsi anni relative agli enti ospedalieri e al personale addetto agli enti stessi.

Nel contempo occorre prendere atto che si può — a livello di enti autonomi — anticipare,

nel tempo, aspetti particolari delle riforme generali, ma non si possono introdurre nella legislazione principi generali che soltanto il Parlamento nazionale ha il potere di codificare.

Intendiamo proseguire, anche nel 1972, gli studi e le iniziative già avviati in modo da essere pronti ad operare i necessari provvedimenti di sutura e di raccordo con la riforma sanitaria nazionale.

La Giunta regionale ha già affidato ad un comitato di esperti, del quale fa parte il prof. Pototschnig dell'università di Pavia, l'incarico di preparare un progetto di legge regionale di attuazione della riforma sanitaria, tenendo conto del progetto nazionale di legge-quadro finora conosciuto.

Questo disegno di legge dovrebbe contenere principalmente le proposte di ordinamento delle unità sanitarie locali, le norme relative ai rapporti tra le unità sanitarie, gli ospedali e gli organi di vigilanza e tutela, nonché le norme per il finanziamento delle unità sanitarie stesse.

In secondo luogo la Giunta sta preparando un progetto di piano per la distribuzione delle unità sanitarie locali nel territorio regionale e poiché si tratta di materia collegata con la programmazione, riservata alla competenza delle Province, il lavoro che si viene svolgendo a livello regionale è organizzato attraverso gruppi di lavoro provinciali in modo che il materiale elaborato possa essere direttamente utilizzato dagli enti competenti.

Infine sono stati affrontati temi specifici che comportano l'elaborazione di leggi regionali per la costituzione in ente ospedaliero dell'ospedale psichiatrico di Pergine e per il trasferimento del Centro oncologico di Borgo Val-sugana presso l'ente ospedaliero di Trento.

Attenzione e iniziativa, con particolare accentuazione nel corso di questi ultimi mesi, sono andate al settore dei trasporti, non solo in rapporto a obiettive gravi situazioni di disagio che in questi giorni hanno particolare evidenza a Bolzano, ma all'esigenza obiettivamen-

te non procrastinabile di un disegno riformatore che — ben oltre formule approssimative o improvvisate — consenta di «ripensare» in regione l'intero sistema, come caratterizzazione coerente della pianificazione territoriale. A questo conduce l'evoluzione della vita e del movimento e la constatazione che il sistema dei trasporti attuale nella regione — come ha evidenziato la prima parte dello studio Tekne, consegnata ai signori Consiglieri — non è la risultante di un programma finalizzato alla migliore efficacia, sia in termini economici che in termini sociali. Noi abbiamo già dichiarato la nostra disponibilità nei confronti delle Province autonome ad esprimere tutta la possibile collaborazione, quale può derivare da proposte di soluzione in alternativa tra loro, peraltro ancorate alla premessa di future norme basate, quanto meno in via privilegiata, sulla assunzione diretta, da parte degli enti locali, dei pubblici servizi di trasporto. Tale collaborazione ulteriore sarà espressa dal rapporto che la Tekne presenterà entro fine d'anno, così da mettere chi di dovere in condizione di decidere su presupposti fondati. E' chiaro che nel profilo legislativo, tale punto di riforma avrà da incentrarsi in una nuova concezione del rapporto concessionale, del quale sia accentuato il carattere organizzatorio e funzionale, in luogo di considerarlo — come è stato finora — uno strumento meramente disciplinare di una attività economica privata.

Una terza dimensione di problemi, affrontati dalla Giunta e non più di nostra pertinenza, è costituita dalla Finanziaria. Confermiamo che vediamo la positività dello strumento, anche se alcune vicissitudini e taluni approfondimenti — portati anche all'attenzione delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori — hanno reso avvertiti sulla necessità di non ricalcare formule già attuate, che non si sono ravvisate utili proprio in conseguenza delle esperienze registrate in molte regioni d'Italia. Per parte nostra, consideriamo possa essere considerata con interesse dalle

Province autonome una disponibilità a destinare a questa iniziativa o a questo settore, che generalmente potremo chiamare di promozione economica, quanto potrà derivare dalla conclusione della trattativa con l'ENEL riferita al nostro avere in conto art. 10 dello Statuto del 1948, trattativa che vorremmo vedere ravvicinata, posto che il trascorrere del tempo non contribuisce a consolidare il valore reale della cifra che si andrà a realizzare.

Passando a parlare di agricoltura, ci pare di dover registrare fatti nuovi ed anche positivi. In un discorso di agricoltura europea — perché questo è ormai il tono da prendere — salutiamo con interesse le recenti conclusioni di Bruxelles. Una sottolineatura specifica era venuta ripetutamente ed anche da noi in questa sede: più che una non risolutiva azione a difesa dei prezzi, si vedeva l'opportunità di impiegare le risorse comunitarie per dare efficienza alle aziende suscettibili di progresso.

Le intese del 24 marzo dovrebbero, ora, porre l'Europa in grado di dotarsi di una politica che prenda più attivamente in considerazione le urgenti esigenze di ammodernamento delle sue strutture agricole, assicuri agli agricoltori europei più «marginali» valide alternative di occupazione in settori extragricoli, garantisca il giusto orientamento delle produzioni e la stabilità dei mercati. Possiamo dire di avere anticipato, per quanto ci competeva, questo momento di coerenza, utilizzando al massimo le disponibilità dei fondi FEOGA per realizzare la rete delle grosse infrastrutture, così che risulti la regione più avanzata in Italia nell'acquisizione delle risorse della Comunità europea. L'intesa sugli interventi di struttura rappresenta una versione più realistica ed elastica del piano Mansholt del dicembre 1968, del quale ci siamo largamente occupati, giudicandone necessaria una revisione. Dovremo premere a Roma perché le intese strutturali del 24 marzo siano rese operative attraverso la necessaria stesura legislativa nazionale, almeno al fine — e non sarebbe il fine

unico — di rendere conseguente la iniziativa italiana a Bruxelles, intesa a realizzare il discorso delle strutture sul quale peraltro in casa nostra non abbiamo fatto seguire i fatti necessari.

Certamente, noi abbiamo vissuto e stiamo vivendo una esperienza importante, di fronte al crescere aggrovigliato dei problemi. Mi pare che tra il tempo dell'autunno caldo ed i nostri giorni si siano proposti molti motivi di riflessione. Essi si incentrano in quel discorso sulla «qualità» della vita, alla quale ho dedicato buona parte della mia relazione al bilancio 1971 e che, quest'anno, potrebbe riguardare la nostra presenza di uomini della politica di fronte ai problemi del mondo del lavoro. Mi pare possa essere nostra, in primo luogo, la constatazione che lo stato di tensione, a volte di aggressività dei lavoratori, non può essere ormai affrontato soltanto nell'ambito dell'impresa. Le contraddizioni dell'ambiente sociale richiedono pertanto una efficace mediazione politica, che, nel momento delle riforme, dovrebbe trovare la sua espressione più qualificante.

Ho già avuto occasione di dire che il nostro è un Paese nel quale si è costretti a chiamare riforme — cioè eventi straordinari — quei risultati di vita civile che altri Paesi hanno raggiunto attraverso una progrediente, sana e illuminata azione amministrativa. Ciò non toglie che il discorso delle riforme rappresenti un momento necessario della politica rivendicativa del sindacato, in quanto costituisce l'esplicito riconoscimento del limite invalicabile che presenta, nella nostra società, una lotta in difesa della personalità del lavoratore. Occorre peraltro attenzione: c'è un problema di limite, nell'attuale pesante e grave situazione economica, che richiama al dovere di una consapevole ricerca, da parte dello stesso sindacato, delle compatibilità di certe rivendicazioni aziendali con il sollecito conseguimento degli obiettivi fondamentali delle riforme. Se è vero che le riforme sono un dovere, è anche

vero che esse non possono essere un regalo. Qual è d'altra parte l'economia che può vivere sul «gratuito»?

Il rifiuto sindacale di una «programmazione concordata» delle rivendicazioni aziendali (secondo la proposta fatta dal Ministro Giolitti) non esclude, ma anzi sollecita, una più rigorosa coerenza della complessiva attività rivendicativa. In questo senso, mi sembrano particolarmente importanti le recenti dichiarazioni del segretario generale della CGIL, Lama, secondo le quali il sindacato avverte «un problema di coerenza della politica salariale e rivendicativa aziendale, con la politica economica e delle riforme, sollecitata dallo stesso sindacato, per la quale non va bene qualsiasi politica salariale e rivendicativa aziendale, con la politica economica e delle riforme, sollecitata dallo stesso sindacato, per la quale non va bene qualsiasi politica salariale e rivendicativa. Certe politiche salariali — avvertiva — potrebbero anzi entrare in collisione con quell'obiettivo».

E' indispensabile dunque che questa fase di riflessione venga approfondita e che si faccia strada, fuori dalla spinta dei vociferanti o dei professionisti della rivendicazione. Per quanto ci è stato possibile, anche se non sempre compresi, abbiamo cercato di rendere avvertiti in più occasioni d'incontro con le organizzazioni sindacali che la gravità della situazione economica e le preoccupanti previsioni sull'andamento dell'occupazione, impongono di selezionare e concentrare gli sforzi in date direzioni, perché non diventi cronico o irreparabile ciò che è contingente.

La recente approvazione, da parte del Consiglio provinciale di Bolzano, della legge istitutiva della consulta economico-sociale, organismo consultivo di programmazione nel quale sono largamente rappresentate le forze sociali, e l'auspicabile avvio di una analoga iniziativa in provincia di Trento, aprono la strada ad una più organica consultazione delle organizzazioni sindacali e confermano che

l'intendimento della Regione, che si era espresso in apposite iniziative legislative non arrivate in porto in relazione alle vicende politiche e statutarie, era corretto e validamente impostato.

Mi pare possa discendere, da queste considerazioni, una prima annotazione sulla nostra vicenda 1971, riferita ai problemi dell'occupazione industriale. E' vero che, nella nostra volontà e in certe prospettive via via portate a elaborazione in contatti fra Trento e Roma, era l'intendimento di porre nel nostro territorio consistenti nuclei di presenza dell'industria di Stato. E' vero e reale che il momento avverso ci ha convinti della necessità di difendere anzitutto quelle situazioni che già esistevano, diventate incerte e fragili, nelle quali la presenza delle «partecipazioni statali» si sarebbe potuta qualificare a garanzia ed a consolidamento dei posti di lavoro.

L'inserimento della SET di Scurelle, della Montedison di Mezzocorona e della Nova Motori di Riva nel sistema delle partecipazioni statali — per un complesso di 550 posti — ha questa logica. Essa non ha escluso, appunto perché logica, i disegni già delineati; l'acquisizione di una iniziativa EFIM nel settore della trasformazione dei prodotti agricoli costituirà un modo di raccordo interessante tra campagna, industria e consumatore ed una sede di investimento rilevante oltre che prossima; mentre altre iniziative in corso fanno ascendere a 1250 i posti di nuova occupazione che — aiutando un clima confacente — potranno essere determinati da decisioni già prese e da agevolazioni già previste.

Il preventivo 1972 ci ha messi di fronte ad una prospettiva sicura e quantificata di minori entrate e di maggiori spese, che ha portato doverosamente a dare caratteristica di estrema essenzialità al nostro disegno di bilancio e quindi d'azione.

La Giunta regionale, nel formulare il programma legislativo per l'anno 1972, ha tenuto presente la nuova realtà politica e costituzio-

nale che scaturisce dalla legge di riforma dello statuto e che attribuisce alla Regione alcuni rilevanti poteri legislativi in materia di ordinamento nonché in settori di interesse economico relativi alla sicurezza sociale, al servizio antincendi e allo sviluppo della cooperazione.

La Giunta, sulla base di questi principi, ha predisposto un programma legislativo che tiene presenti le materie affidate alla competenza regionale, in uno sforzo di presenza qualificata dell'ente Regione inteso a favorire, nel presente momento di trapasso di poteri, quella indispensabile vitalità degli istituti autonomistici che viene auspicata dall'opinione pubblica e che non può non incontrare la pronta sensibilità e rispondenza dei politici.

Il primo settore di intervento che è stato considerato è quello della sicurezza sociale per il quale, da alcuni anni a questa parte, la Regione sta esplicando un rilevante sforzo di presenza. E' sufficiente dire che tra l'esercizio finanziario 1970 e quello in corso la spesa nel settore è stata raddoppiata e raggiunge quest'anno la cifra di 2 miliardi 108 milioni.

Per il 1972 prevediamo il finanziamento del disegno di legge, presentato dal Consigliere Manica, per l'estensione dell'assistenza di malattia ai beneficiari della pensione sociale di cui all'art. 26 della legge statale 30 aprile 1969, n. 153. Il provvedimento, che è già stato recepito in via amministrativa dalla Giunta regionale anticipandone l'attuazione a partire dal febbraio scorso, interessa circa 5.000 cittadini titolari di pensione sociale e comporta un onere, calcolato per l'anno in corso, di 123 milioni.

Un secondo intervento nel settore della sicurezza sociale è quello di adeguamento degli oneri derivanti dall'applicazione della legge regionale 4 luglio 1969 n. 3, concernente la estensione dell'assistenza farmaceutica ai pensionati coltivatori diretti, artigiani ed esercenti attività commerciali.

Questo intervento, che interessa circa 30.000 cittadini, comporta un onere annuo di 70 milioni.

La terza rilevante iniziativa decisa dalla Giunta regionale è quella di adeguamento del fondo destinato annualmente, in base alla legge regionale 9 agosto 1957 n. 15, in favore dei Patronati per i servizi sociali dei lavoratori.

Detto fondo viene elevato da 80 a 100 milioni, nella consapevolezza che il servizio svolto dai Patronati potrà essere potenziato in un momento particolarmente delicato della congiuntura economica e sociale.

Una nuova interessante iniziativa che la Regione intende avviare in favore dei lavoratori riguarda la tutela della salute negli ambienti di lavoro. La Regione, avvalendosi di elementi medici e tecnici qualificati, vuole assicurare un adeguato e tempestivo intervento a tutela della salute dei lavoratori attraverso periodici controlli degli ambienti di lavoro.

L'iniziativa, concordata con le organizzazioni sindacali e con quelle degli imprenditori, vuole significare un primo passo di presenza diretta degli enti pubblici autonomi, accanto ai compiti già svolti istituzionalmente dagli Ispettorati del lavoro.

Il secondo settore di intervento considerato dalla Giunta regionale è quello del servizio antincendi, a potenziamento dei compiti istituzionali da esso svolti a protezione dei beni e delle persone, anche in base alla legislazione statale per la difesa civile.

In questa materia la Giunta regionale prevede due distinte iniziative legislative: la prima destinata a consentire la realizzazione della caserma dei vigili del fuoco di Bolzano, che è concordemente considerata uno dei servizi pubblici di più evidente interesse per la comunità non solo del comune di Bolzano, ma dell'intero territorio provinciale.

Il progetto definitivo dell'opera prevede una spesa complessiva di 1 miliardo e 400 milioni, alla quale la Regione intende fare fronte mediante l'accensione di un mutuo di 1 miliardo, con un onere annuo di 60 milioni per la durata di 20 anni e, per la parte residua, utilizzando gli stanziamenti già resi disponibili

con le leggi regionali approvate negli scorsi anni, in base alle quali è già stato acquisito il terreno e sostenuta la spesa di progettazione dell'opera.

Il secondo intervento legislativo riguarda il potenziamento degli stanziamenti destinati a favore dei Corpi volontari antincendi: il disegno di legge n. 154, già presentato dalla Giunta al Consiglio, prevede una nuova organizzazione dei Corpi volontari a servizio delle comunità locali.

Accanto ai due settori sui quali mi sono finora intrattenuto e per i quali sono state previste iniziative finanziarie prioritarie, il programma legislativo per il 1972 considera le materie per le quali alla Regione sono stati riservati poteri di ordinamento.

Si tratta di settori rilevanti quali gli enti sanitari, le Camere di Commercio, i Comuni ed il personale ad essi addetto, nonché le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza.

La competenza regionale in materia di ordinamento si colloca come potere prevalentemente organizzatorio degli enti, con riguardo agli organi, al loro funzionamento, ai compiti istituzionali e ai rapporti nei diversi livelli pubblici.

Il potere regionale, da esercitare nei limiti dei principi stabiliti dallo statuto, deve tenere anche conto delle competenze e poteri attribuiti, in certi casi, alle Province autonome, per quanto riguarda interventi diretti in favore degli enti considerati.

Il programma legislativo in questi settori deve quindi considerare anche la possibilità di predeterminare le rispettive sfere di attribuzioni della Regione e delle Province, attraverso l'elaborazione delle norme di attuazione previste dalla legge costituzionale di riforma statutaria.

Comunque la Giunta regionale intende procedere con sollecitudine alla predisposizione e alla elaborazione di disegni di legge di ordinamento che contengano principi generali di funzionalità, tenendo conto delle nuove esi-

genze che i compiti di presenza qualificata dell'ente pubblico comportano a tutti i livelli.

Rientra nella nostra attenzione anche l'intendimento di favorire, a livello di Camere di Commercio, la diretta partecipazione delle categorie economiche e sociali alla vita degli organi camerali.

Nell'ambito delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza si pone a sua volta un'esigenza di reinquadramento, frutto di apposita verifica di esperienze, relativo ad un ammodernamento nei fini e nei criteri di organizzazione.

Nella materia dell'ordinamento del personale dei Comuni, la Giunta regionale va predisponendo il disegno di legge contenente i principi generali relativi allo stato giuridico e al trattamento economico del personale dipendente dai Comuni. Questa iniziativa, pur da raccordare con l'esigenza di graduare le implicazioni finanziarie per i bilanci comunali, verrà portata avanti dalla Giunta regionale nel convincimento che una disciplina legislativa si rende inevitabile, per sistemare un settore nel quale occorre chiarezza e generale equità di rapporti tra enti pubblici e pubblici dipendenti.

Sempre in materia di ordinamento del personale comunale, la recente entrata in vigore della legge statale contenente provvedimenti a favore delle popolazioni altoatesine, assegna alla Regione l'impegno di elaborare una legge di principio sullo stato giuridico dei Segretari comunali che, come è noto, sono destinati a transitare alle dipendenze organiche dei Comuni.

Il programma legislativo che vengo illustrando si articola poi attraverso alcune iniziative settoriali sempre riferite al quadro del potere istituzionale.

Nel settore del Libro fondiario la Giunta prevede la presentazione al Parlamento, attraverso l'iniziativa di parlamentari della nostra Regione e del Friuli-Venezia Giulia, di una nuova legge di revisione della legge regionale

tavolare. A questo scopo è già stato costituito un comitato di studio, con la presenza di docenti universitari e di qualificati esperti, che opererà sulla base del disegno di legge già elaborato nel 1970 e alla luce delle indicazioni del Convegno internazionale sui problemi del Libro fondiario, svoltosi a Trento nello scorso ottobre.

La Giunta intende poi adeguare le leggi regionali 20 agosto 1952 n. 24 e n. 25 contenenti norme per l'elezione del Consiglio regionale e degli altri organi regionali, alle disposizioni costituzionali contenute nella legge di riforma dello statuto.

Altro settore considerato è quello della cooperazione, in favore del quale la Regione ha già avviato ed attuato numerose e qualificanti iniziative.

E' prevista l'organizzazione della conferenza regionale sulla cooperazione, alla quale parteciperanno i più qualificati esperti in campo nazionale nel settore cooperativo, destinata a fare il punto circa l'elevazione del movimento cooperativo e ad identificare gli interventi e gli strumenti politici da destinare allo sviluppo della cooperazione, che la Regione continua a considerare come uno degli strumenti utili per un progresso economico e sociale che tenga conto della partecipazione diretta dei cittadini alla vita economica.

La Giunta prevede poi la presentazione di un disegno di legge per consentire il riscatto degli alloggi di proprietà regionale da parte del personale dipendente: l'iniziativa riguarda gli appartamenti siti in tre edifici regionali realizzati negli scorsi anni a Trento e a Bolzano, e integra un lungo e puntuale lavoro attorno a problemi che interessano in modo particolare il personale regionale.

Infine il programma legislativo contiene la presentazione di un disegno di legge riguardante la cessione della quota di partecipazione regionale alla Società per la centrale ortofrutticola di Trento.

Nel complesso il programma legislativo prevede l'utilizzazione del fondo a disposizione per 898 milioni di lire.

Sulla strada, ormai largamente inoltrata, della sesta legislatura regionale si pongono, in questi giorni, motivi di riflessione e d'impegno politico assai rilevanti, aggiunti a quelli propri della situazione regionale, che conferiscono a questo dibattito un rilievo tutto particolare.

Sarebbe un segno di miopia imperdonabile guardare, con senso di compiaciuta autosufficienza, alle cose nostre, regionali o provinciali che siano, ai risultati pur lusinghieri raggiunti anche con duro impegno nella espressione delle autonomie, ai fatti e ai dialoghi che ci sono propri, dimenticando quello che ci circonda, il senso profondo delle cose che avvengono e delle spinte che muovono questa società.

Di fronte alle nostre popolazioni crediamo di poter dire che la serietà del nostro comune lavoro, tale anche quando ha espresso punti discordanti e visioni diverse sui problemi, ha contribuito a dare e consolidare il credito alle istituzioni pubbliche in questo momento così lesionate, proprio in rapporto al loro modo inadeguato di essere presenti. Crediamo anche di avere, in qualche modo, costituito un riferimento per le Regioni a statuto normale, che ora entrano nel vivo della concretezza operativa e sono messe ad una prova che non consente molti alibi.

Se è vero che lo Stato centralista crolla, dobbiamo ammettere che un pervicace ruolo di conflittualità con Roma non è sufficiente a costituire un'alternativa a Roma.

Quale che possa essere il giudizio politico sul nostro operato, per il quale comunque ringrazio uno ad uno i colleghi Assessori, è ben certo che ci siamo sforzati di esprimere il ruolo di guida e di indicazione che dall'ente pubblico oggi si richiede, in virtù della sua capacità di penetrazione dei problemi. Il discorso riguarda noi, per la nostra dimensione e il

nostro apporto, ma è in un contesto di generale valutazione. Dico che senza una guida e un ordine, che componga le richieste e i conflitti sociali ad un livello sempre più alto di giustizia, nessuna società può vivere e progredire. Non quindi immobilità né indifferenza al moto della storia. In tali condizioni, anche la stabilità politica sarebbe appena il paravento dell'inerzia. Ci pare giusto peraltro che ai politici, e quindi anche a noi per la nostra parte, si chieda di rendere ragionevolmente definiti e realizzabili i programmi, delimitare l'area del progresso perseguibile entro i limiti delle effettive possibilità. L'altra faccia dell'ordinamento scriteriato e avventuroso è soltanto la delusione e la non credibilità e, in definitiva, l'immobilismo sostanziale. Una vera stabilità politica non è dunque frutto di coercizione e di cristallizzazione.

Questa dimensione delle cose ci ha portati ad ascoltare con attenzione e ad apprezzare i positivi contributi, tra i quali è sicuramente anche la critica costruttiva, che ci sono venuti in quest'aula. S'intende che vi sono responsabilità di tipo diverso e margini più stretti per chi è condizionato dall'esercizio della attività di governo. Certamente a noi compete il dovere della scelta, del sì o del no, che è un compito anche ingrato.

Vi sono però alcuni motivi di fondo che dovrebbero richiamare concordanze significative.

In quest'ora e in questo momento credo che non possano esservi differenziazioni nel «no» alla violenza che si ripete e si rigenera, e al tempo stesso nella volontà di consolidamento di quegli approdi di incontro tra le forze che, nei valori della democrazia, trovano autentico riferimento, e che anche qui dentro sono rappresentate.

Il nostro discorso torna anche all'Europa, dove tutto ormai è in termini di sfida, quando un certo uso delle parole e una certa parata delle illusioni ha portato il nostro Paese ad essere il punto debole e più vulnerabile.

L'Europa può darci tempo che risolveremo da noi i nostri problemi: non può risolverli per noi.

Di fronte a sconcertanti esperienze, al semplicismo scarsamente efficace di certe impostazioni, a confusioni ad un tempo inquietanti e paralizzanti, mi pare comunque si possa raccogliere il dato emergente di un modo nuovo di essere nella condizione umana, che si vuole affermato. E' l'emergere di una legge di solidarietà, di eguaglianza, di rispetto, di gran lunga più seria e cogente che non sia mai apparsa. E insieme con tutto questo si affaccia, sulla scena del mondo, l'idea che al di là degli opportunismi e dello stesso realismo, una legge morale, tutta intera e senza compromessi, abbia infine a valere ed a dominare anche la politica, perché essa non sia ingiusta e neppure tiepida, ma intensamente umana.

La Regione è e rimane dentro questo corso di cose e questa linea di volontà, per fare, tutta intera, la sua parte.

PRESIDENTE: A questo punto dovrebbe essere letta la relazione accompagnatrice al disegno di legge, ma possiamo considerare la dichiarazione esplicita del Presidente come tale. Dobbiamo leggere ancora la relazione della III commissione, io pregherei il presidente di darne lettura.

SALVADORI (D.C.): *(legge la relazione).*

PRESIDENTE: Ora sospendiamo la seduta, ci rivediamo alle ore 13 all'albergo Laurino, sono invitati anche i funzionari e gli impiegati del Consiglio e anche la stampa.

La seduta è tolta e riconvocata per domani alle ore 10.

(Ore 11.25)

